

In questo numero

L'anno di San Giuseppe, obbediente per amore p. 1

Patris corde p. 4

« Lievito » e « sale » per tutti, ovunque p. 5

Anno Etchecopar :
30 maggio 2021 -
30 maggio 2022 p. 6

Riflessioni ai margini di un 40^{mo} anniversario p. 9

Un centro per i ritiri in Thailandia p. 14

† P. Emiliano Jara scj p. 16

Comunicazioni del Consiglio p. 18

Gioia di essere un religioso p. 19

Firmato: Etchecopar... p. 22

Buon Anno! p. 24

La parola del superiore generale

L'anno di San Giuseppe, obbediente per amore

“Egli lo chiamò Gesù” (Mt. 1, 25)

Cari Betharramiti,

Papa Francesco ha istituito un anno dedicato a San Giuseppe, in occasione del 150° anniversario della sua dichiarazione come *Patrono della Chiesa universale*. Così San Giuseppe ci accompagnerà nel nostro pellegrinaggio fino all'8 dicembre 2021.

Quando si ripercorrono gli scritti di San Michele, sono pochissime le occasioni in cui si parla esplicitamente di San Giuseppe. Nelle sue Lettere, ad esempio, la parola “Giuseppe” è citata in più di cento occasioni, ma si riferisce sempre al “Collegio San Giuseppe” di Buenos Aires, fondato nel 1858 (durante la vita di San Michele). Padre Duvignau, invece, nella *Dottrina spirituale*, menziona San Giuseppe tre volte, più o meno; mentre in *Un Maestro Spirituale del XIX secolo* lo cita una sola volta.

Cosa dice San Michele di San Giuseppe? Poche cose, ma anche in questo modo, è interessante vedere come il suo esempio evangelico riveli – tra tante altre virtù, ovviamente – le qualità proprie di un autentico betharramita.

Vi invito a fare un approccio semplice, senza cercare di sviluppare, in questo breve editoriale, tutta la ricchezza della

sua vocazione e missione di padre adottivo, custode del Redentore e sposo della Vergine Maria.

L'UOMO GIUSTO E OBBEDIENTE, CHE ACCETTA LA VOLONTÀ DI DIO:

San Giuseppe appare nel Vangelo (soprattutto in quello di Matteo) come qualcuno che ci mostra come affrontare le grandi sfide della vita e come si deve obbedire. Il suo "dramma" nasce quando lo stesso Dio d'Israele lo pone di fronte a un dilemma che interesserà il grande progetto d'amore che aveva nella sua vita: vivere con la fidanzata, Maria di Nazareth, per sempre. Essendo giusto, accetterà Maria, accetterà anche che nessuno lo accolga con la moglie incinta e per il parto a Betlemme, la sua città. Dopo la nascita del bambino, accetterà di fuggire di notte, assumendosi il rischio di essere perseguitato, ferito o ucciso. Farà tutte queste cose mosso da una fede che non vacilla. Fuggirà in tempo e tornerà più tardi, sempre al momento opportuno. Si stabilirà a Nazareth. I sogni gli rivelano la Parola di Dio, ciò che Dio vuole da lui. Ed egli obbedisce.

Quando presenta Gesù al tempio, ascolta in silenzio le profezie di Simeone e Anna. Dodici anni dopo sarà angosciato per aver perso di vista Gesù, rimasto nel Tempio, per "occuparsi delle cose del Padre suo" (cfr. Lc. 2, 49). In questo modo, San Giuseppe sarà sempre l'uomo umile che accetterà la Volontà di Dio, che non sarà per lui una legge imposta dall'esterno, ma motivo di "gioia".

Perciò San Michele dirà ai suoi religiosi che san Giuseppe l'accoglie con un'obbedienza esemplare: «senza "come" e senza "ma"... Senza pretendere che il "superiore" sia d'accordo con lui, senza astuzia né frode» (Pierre Duvignau, *San Michele Garicoïts - Un Maestro spirituale per il nostro tempo*, Terza parte, 3, II). Con le sue azioni, San Giuseppe oggi ci provoca – noi così gelosi della nostra stessa autonomia - a spogliarci di tutto ciò che ci impedisce di donarci a un Dio che ci interpella, senza farcire di ragionamenti le nostre risposte al servizio che ci viene richiesto. Ho conosciuto Betharramiti che vivevano discretamente questa virtù, senza mai vantarsi di una "proclamata disponibilità". È un modo di lavorare che, come una "perla preziosa", esprime ciò che c'è di più genuino in noi stessi, la nostra ragion d'essere: l'obbedienza per amore.

IL GIUSTO, CHE OBBEDISCE PER AMORE E SENZA RITARDO:

Non si può vivere questa obbedienza in un clima di tristezza o in modo servile o disumanizzante. Qualche volta ho sentito questa "pretesa" da parte di alcuni... ma il problema è che l'ingrediente indispensabile – che a volte ci manca – è: l'AMORE. Lo diceva già San Michele nel suo tempo. Obbedire per amore. Ciò significa esprimere con il nostro "Eccomi" la gioiosa appartenenza e la gratitudine verso una famiglia che ci ha dato tutto ciò di cui abbiamo bisogno affinché oggi ci chiamiamo religiosi

e sacerdoti di Bétharram (in questo editoriale mi riferisco soprattutto a loro, ma non escludo i laici). Quindi, "l'amore" è necessario per obbedire con gioia e pace interiore (anche se è difficile praticarlo!). Nasce da un'esperienza alla quale il Signore ci ha semplicemente chiamati perché Lui ha voluto così: per essere suoi testimoni.

Contemplando il presepe, vediamo come Giuseppe e Maria trattano il Bambino con dignitosa povertà e con tenera semplicità. Vediamo quel Bambino sempre lindo, pulito, ben presentato. Gesù è degno di amore per sé stesso, come Figlio di Dio, ma anche perché i suoi genitori hanno saputo diffondere intorno a lui la tenerezza che scaturisce dall'Emmanuele, il Dio con noi.

Di fronte a un nuovo avvertimento in sogno a Giuseppe, San Michele dice:

"Giuseppe si alza, prende di notte il Bambino e sua Madre e parte. Quale prontezza! Giuseppe non aspetta il giorno per eseguire l'ordine che ha ricevuto; si alza invece subito e lo comunica alla santa Vergine. Quanto dovette sentirsi interiormente scossa la santa Vergine nello svegliare il divin Bambino e nel sentirlo piangere! Tuttavia da parte di Maria e di Giuseppe c'è un'amorosa sottomissione a queste primizie dei dolori predetti. Con questa fiducia accettano l'esilio e si mettono in cammino! [E]." (DS § 102)

San Giuseppe e Maria saranno modelli di preghiera e di contemplazione per trent'anni a Nazareth insieme al "loro Figlio": che

testimoni privilegiati! Che vincolo consolidato in uno scambio d'amore riflesso della Trinità! San Michele diceva che *"l'amore è ciò che guida (trascina) l'uomo"*. Per questo si ispirava alla Sacra Famiglia, con i loro cuori dilatati, capaci di anticipare il cielo sulla terra:

"La Santa Vergine, San Giuseppe, i pastori accolgono in cuor loro Gesù Cristo e la sua vita divina perché, nel loro cuore, meditano, riesaminano, ruminano, e gustano la Santa Parola. Tutto questo è frutto di una orazione devota e costante. Quelli che si limitano ad ascoltare la Parola di Dio proveranno forse dei sentimenti di ammirazione di fronte al toccante mistero dell'Incarnazione. In realtà, tutto si riduce a degli sterili sentimenti, senza produrre niente di buono e di serio nella vita e nel comportamento. Ma datemi un cuore che ami veramente. Questo cuore crede, gusta le cose di Dio, corre, vola sulle orme di nostro Signore Gesù Cristo..." (DS § 101).

Ecco un paio di aspetti della ricca personalità di San Giuseppe che possono servire per la riflessione. Questo nuovo anno, in cui ci riconosciamo in San Giuseppe e nella nostra Madre la Vergine Maria, rinnovi in noi l'adesione che ci conformi al Cuore di Gesù. In questo modo potremo condividere, con gioia contagiosa, l'esperienza di esserci sentiti chiamati da Dio ad essere testimoni del suo Amore tra i poveri e gli esclusi di questo mondo.

P. Gustavo scj

Superiore Generale

Patris corde, *Lettera apostolica del San Padre Francesco in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale (estratto)*

[...] La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (2 Cor 12,7-9).

Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza,



la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr Ap 12,10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cfr Lc 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande. [...] ●●●

« Lievito » e « sale » per tutti, ovunque

Mons. Sandro Corradini :

Quella dei santi "è una eredità da non disperdere – amava ricordare Papa San Giovanni Paolo II – ma da consegnare a un perenne dovere di gratitudine e a un rinnovato proposito di imitazione" (Novo Millennio ineunte, n.7). Al contrario molte sono le obiezioni che spesso si muovono attorno al concetto di "santità" e di "santo", cioè a questa tradizionale ed ininterrotta pratica della Chiesa di riconoscere e proclamare "santi" alcuni dei figli più esemplari. La ritengono alcuni una strategia espansionistica della Chiesa cattolica, altri una operazione di marketing con scopi di leadership del papato, altri un residuo anacronistico di trionfalismo religioso, estraneo al Vaticano II, che tanto si è soffermato sulla universale vocazione alla santità. Tale lettura di tipo sociologico è riduttiva e perfino fuorviante dalla comprensione di questo fenomeno tanto caratteristico della Chiesa.

San Giovanni Paolo II, a conclusione del Giubileo del 2000, scriveva: nella "grande schiera di



Mons. Corradini è un sacerdote della Diocesi di Camerino - San Severino Marche.

Nel 1972 è stato assunto dalla Congregazione delle Cause dei Santi come aiutante di studio nell'Ufficio Storico Agiografico e dopo due decenni è stato nominato dal Papa San Giovanni Paolo II "Promotore Generale della Fede". È in pratica il cosiddetto "avvocato del diavolo" dei processi di canonizzazione.

Mons. Corradini conosce da tempo il dossier relativo al processo di canonizzazione di P. Augusto Etchecopar, essendo già stato interpellato da P. Gaspar Fernández Pérez scj nel suo mandato di Superiore Generale e adesso da P. Gustavo Agín scj, che gli ha chiesto una maggiore disponibilità.

Lo ringraziamo per quanto sta facendo per la Congregazione in collaborazione con il Postulatore della causa, Don Ettore Capra.

santi e martiri la santità è apparsa più che mai la dimensione che meglio esprime il mistero della Chiesa, messaggio eloquente che non ha bisogno di parole; esso rappresenta al vivo il volto di Cristo". La Chiesa deve proclamare i santi in nome di quel Dio che la fa strumento di santità e manifesta agli uomini il Volto del Cristo, verso cui "siamo

potentemente attirati" (LG, 50).

Oltre alla sua missione di predicare e santificare, la Chiesa, nel proporci i santi come modelli di vita, rende evidente che la santità è accessibile a tutti, evidenziando che il messaggio evangelico e la vita nuova in Cristo non sono una utopia; può trasformarsi in "lievito" e "sale", per ogni tempo e in ogni parte del globo. Questi nostri esemplari fratelli continueranno ad accompagnare gli uomini nei difficili percorsi della loro esistenza.

La Chiesa riconosce e proclama i beati e i santi attraverso una procedura minuziosa e saggia, consolidata e rinnovata nel tempo. Essi sono riconosciuti con un movimento dal basso verso l'alto: è il popolo cristiano che con intuito di fede ne alimenta la

"fama di santità" e segnala i candidati al proprio Vescovo, nella prima fase del processo, e successivamente al Dicastero della S. Sede, a ciò preposto.

In un'epoca di caduta di utopie, in un'epoca di indifferenza e di inappetenza per quanto è teorico e ideologico sta sorgendo una nuova attenzione verso i santi, figure singolari nelle quali si incontra un disegno di vita da scoprire con lo studio, da amare con la devozione e da attuare con la imitazione. Risuonano sempre attuali le lapidarie parole di Pascal: *"Per fare di un uomo un santo occorre solo la Grazia. Chi dubita di questo non sa cosa sia un santo, né cosa sia un uomo"*. ●●●

Anno Etchecopar : **30 maggio 2021 - 30 maggio 2022**

In questi tempi scossi e martoriati dalla pandemia, rimandare una data è un male minore. Inizialmente programmato dal 30 maggio 2020 al 30 maggio 2021, in occasione del 190° anniversario della nascita del Servo di Dio, l'Anno Etchecopar era stato finalmente programmato dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021. Ma lo scorso novembre, di fronte a un contesto ancora difficile, P. Gustavo e il suo Consiglio, con il Consiglio di Congregazione, hanno dovuto



**P. Jean-Dominique
Delgue scj**

Vicario Generale e Procuratore Generale

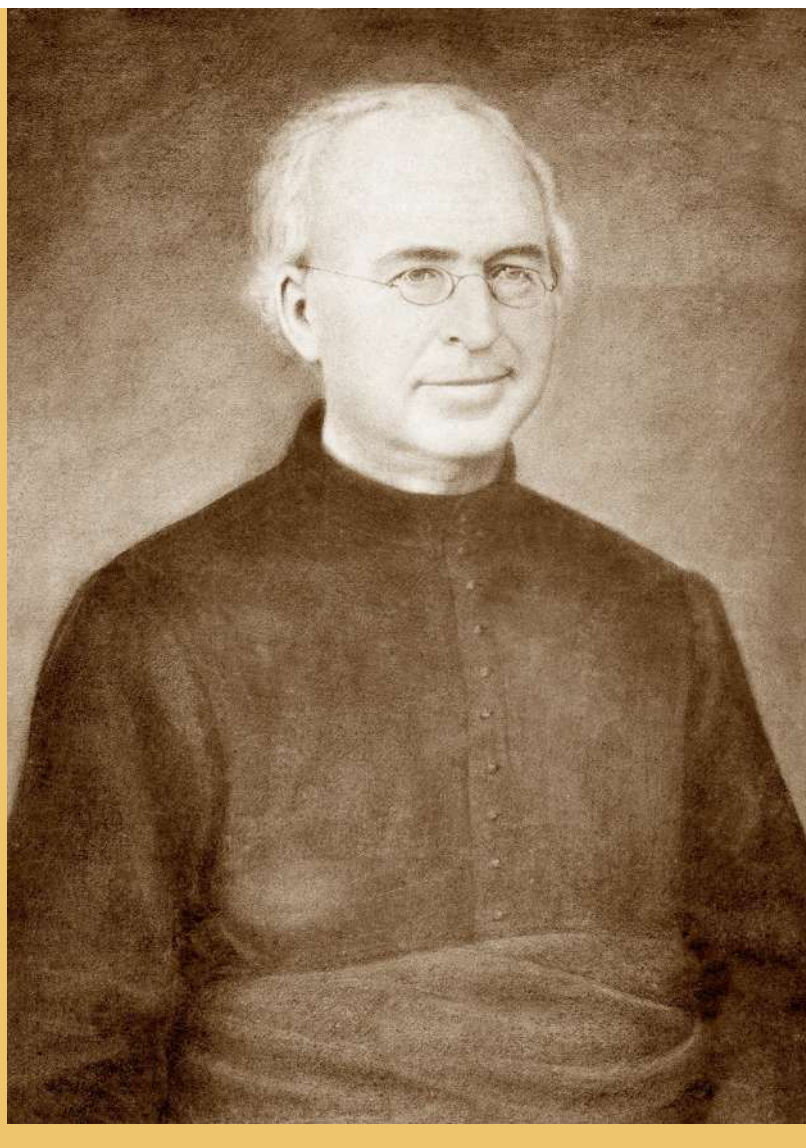
rivedere il calendario e fissare queste nuove date: dal 30 maggio 2021

al 30 maggio 2022. Come hanno dimostrato questi lunghi mesi di incertezza e di inquietudine, l'inventiva e la creatività saranno i nostri alleati di fronte a "possibili imprevisti". Una delle virtù di P. Augusto era senza dubbio la pazienza, di cui ci è stato detto non ne fosse privo, di un certo senso dell'umorismo.

Ebbene, "un anno in più", potreste dire? Tanto più che lo scorso 8 dicembre Papa Francesco ha deciso di dedicare questo stesso anno 2021 a San Giuseppe, per il quale noi Betharramiti abbiamo una devozione particolare: *"San Giuseppe, protettore speciale della Chiesa e dell'Istituto"* (RdV 92 § d). *"Lo scopo - dice il Papa nella sua Lettera Apostolica - è quello di accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio."*

San Giuseppe e P. Augusto Etchécopar: si poteva desiderare una migliore compagnia? Già qui si apre una nuova pista di riflessione. Il nostro venerato Padre amava spesso concludere le sue lettere con questa esclamazione: *"Viva Gesù, Maria, Giuseppe!"*, traducendo così la sua adorazione per la [Santa] Famiglia.

Il nostro Servo di Dio non fa ancora parte della coorte dei santi



e dei martiri evocata nelle pagine precedenti da Mons. Corradini, ma si fa largo sempre più in noi l'idea di far crescere l'amore per il nostro secondo fondatore, e per questo in primo luogo per fare crescere la conoscenza di questo mirabile modello di tutte le virtù cristiane e sacerdotali¹.

1) ...Così veniva descritto dai membri del Capitolo Generale Straordinario del 1897, convocato pochi mesi dopo la sua morte: "Con le voci più autorevoli, a suffragio universale, il Capitolo saluta rispettosamente, nel compianto Rev.mo Padre, il continuatore delle virtù e dell'opera di Padre Garicoïts, un ammirabile modello di tutte le virtù cristiane e sacerdotali, un esempio compiuto di vita religiosa e secondo fondatore della Congregazione."

Più ci addentriamo nella sua biografia, nella sua vita interiore e nella sua opera, più si svelano la ricchezza e la complessità della sua personalità, fonte di ispirazione sia nel suo agire quotidiano, nelle sue relazioni con il prossimo, nella sua passione per la vita religiosa e nella sua fedeltà a una teologia dell'Incarnazione.

La sua figura è importante nella storia e nella vita della nostra Congregazione. Non sfugge più a nessuno che a lui dobbiamo il riconoscimento del nostro istituto. Alcuni lo vedono come colui che ha saputo organizzare il pensiero di San Michele Garicoïts e il suo carisma. Altri saranno particolarmente sensibili per la sua fedeltà al progetto del fondatore. Altri ancora apprezzeranno la sua costante preoccupazione di unire la famiglia di Betharram. Insomma, qualunque sia il modo mediante il quale impariamo a conoscerlo e ad amarlo, restano intere sezioni di una vita dedicata al Sacro Cuore di Gesù di Bétharram da scoprire e da far conoscere.

Oggi preghiamo Padre Etchecopar. Gli domandiamo delle grazie. La sua "*fama sanctitatis*" si sta diffondendo. Come abbiamo potuto constatare nello scorso mese di ottobre con il postulatore, la gente viene a pregarlo sulla sua tomba, che si trova nella Cappella della Risurrezione a Betharram. La sua reputazione di santità è certamente più viva in Argentina.

Spetta alla Congregazione, a tutti i religiosi, diffondere, far conoscere questa "*fama sanctitatis*" di Padre Etchecopar. Per approfondire la sua vita e l'opera che ha svolto per organizzare la Congregazione dopo la morte del fondatore, occorre trovare i modi per farlo conoscere nei nostri molteplici luoghi di missione, per pregarlo e per chiedergli delle grazie.

Per ampliare la sua devozione, il 30 maggio 2021, anniversario della sua nascita, verrà quindi inaugurato un "Anno Etchecopar". Il Consiglio Generale lancerà ulteriori proposte di animazione e riflessione, renderà disponibile materiale in diverse lingue, come i testi della NEF che lo riguardano da vicino o da lontano, immagini con preghiere, estratti dalla sua ricca corrispondenza, ecc.

Ogni Regione, ogni Vicariato e ogni Comunità, in stretta unione con il Consiglio Generale, sono invitati a dare il loro contributo per sostenere questa animazione necessaria affinché tutti possano vivere pienamente questo "Anno Etchecopar". Tutti i religiosi sono chiamati ad essere protagonisti. Quindi tutte le testimonianze e le idee sono benvenute!

La Congregazione ha certamente una bella figura di fede, di uomo di Chiesa, di religioso fedele, da presentare e da proporre oggi nella persona di P. Augusto Etchecopar. Quindi, avanti con l' "Anno Etchecopar"! ●●●

Riflessioni ai margini di un 40^{mo} anniversario – 10 gennaio 2021

Il 15 settembre 1980 Padre Terence Sheridan, all'epoca nostro Superiore, incontrava l'Arcivescovo Dwyer all'ingresso della cattedrale di Worcester alle 19.05. Erano entrambi leggermente in ritardo per una celebrazione speciale in occasione del 1500° anniversario della nascita di San Benedetto - la cattedrale è una fondazione benedettina. Ad attirare entrambi a Worcester era la presenza del cardinale Hume che per l'occasione teneva un discorso in cattedrale. L'arcivescovo Dwyer fu sorpreso nell'incontrare padre Sheridan e subito gli disse: *"Ah Terry, è un piacere rivederti! Cosa diresti di spostare la tua comunità da Worcester¹ a Olton? I cappuccini lasceranno la parrocchia della Olton Friary alla fine dell'anno."*

P. Terry, colto totalmente di sorpresa, balbettò una risposta: *"Dovrei prima consultare il mio Consiglio e il mio Superiore Generale"*. *"Beh, non metteteci troppo tempo"* ribattè l'Arcivescovo, *"avete tre settimane per decidere."* E così la decisione fu presa, dopo un discernimento molto veloce con il nostro Superiore Generale, Padre Grech scj, che

1) A Worcester aveva sede la nostra comunità di formazione.



P. Austin Hughes
Comunità di Olton

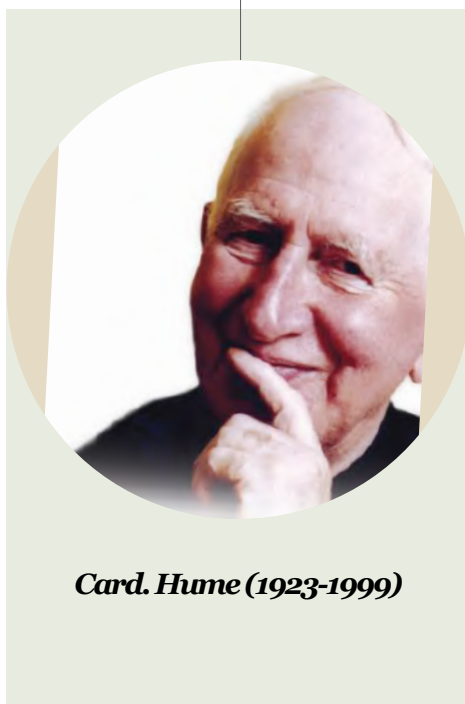
la settimana successiva era in visita canonica. Quattro mesi dopo, il 10 gennaio 1981, la nostra Congregazione apriva ufficialmente una residenza alla Olton Friary.

I Cappuccini erano partiti il giorno prima, per trasferirsi a Pantasaph ed Erith, dopo 90 anni di presenza a Olton. Per loro la Friary era stata importante perché casa di formazione, ma ora lo

era di meno dopo che la formazione era stata trasferita in altre residenze. I Cappuccini erano molto ben voluti nella parrocchia e molti parrocchiani erano dispiaciuti nel vederli partire.

Come comunità, all'inizio eravamo piuttosto intimoriti nel continuare la venerabile eredità dei Cappuccini; inoltre lo stile raffinato di alcuni parrocchiani

ci metteva un po' a disagio! Ma non c'era motivo di preoccuparsi, perché



Card. Hume (1923-1999)

in primo luogo le persone sono uguali ovunque e in secondo luogo perché la nostra arma segreta era frater John che riusciva ad abbattere molte barriere grazie al suo stile semplice fatto di spontaneità e giovialità nel rapportarsi con tutte le persone.

Laparrocchia iniziò presto a prenderci a cuore e a trattarci con cordialità e noi rispondemmo con lo stesso stile.

Padre Ted fu nominato parroco e servì fedelmente la parrocchia per 33 anni. Alla messa del suo 90° compleanno, nel 2019, diverse generazioni di parrocchiani hanno espresso la loro gratitudine per il suo servizio.

Quei giorni esaltanti degli anni '80 erano molto diversi dall'epoca attuale. Tanto per cominciare non c'era la pandemia; in secondo luogo avevamo un buon numero di studenti, un fattore importante per decidere il trasferimento della casa di formazione da Worcester alla Friary. Gli studenti imprimevano energia e slancio alla nostra comunità e alla nostra missione parrocchiale. Tre di loro diedero vita a un nuovo gruppo giovanile parrocchiale, *Lumen Mundi* (Luce del Mondo) che continuò la sua attività per circa 15 anni

producendo molti frutti. Anche se, come tutti i gruppi giovanili, dopo un grande sviluppo anche questo gruppo era destinato a declinare, coloro che ne fecero parte (ora sulla cinquantina) guardano a quell'epoca come a un periodo d'oro della loro vita, così come i loro genitori.

I successivi 25 anni furono l'età di Papa Giovanni Paolo II (ora santo).

Come comunità e come parrocchia cercammo di seguire l'impulso dato da lui, incoraggiando la leadership laica a tutti i livelli nella parrocchia. E n t r a m m o in contatto anche con la comunità civile locale e molti osservavano che non avevano mai visto il salone parrocchiale così



sfruttato. E che si trattasse di concerti parrocchiali, gruppi di gioco per bambini, judo, esercitazioni corali o conferenze riguardanti la dieta, il salone non era mai deserto.

Diverse figure di quei primi giorni che hanno reso un servizio leale alla parrocchia e alla comunità stanno ora godendo il premio eterno. Pensiamo a Jack Carney, nostro fedele portinaio e a Pauline Padley, la nostra prima segretaria parrocchiale. Entrambi servirono con

grande fedeltà per molti anni senza chiedere nulla in cambio. E come loro, tanti altri, che riposano ora nel nostro cimitero e che vivono in Dio.

Mentre queste erano le attività all'interno della parrocchia, altri eventi accadevano nella nostra Congregazione in altre parti del mondo. Nel 2000 ci univamo canonicamente alle nostre comunità dell'India e ne assumevamo la responsabilità. Come conseguenza le visite regolari da parte di Padre Saverio a Olton divennero una costante nella vita comunitaria e parrocchiale. Molti parrocchiani ricordano ancora oggi che abbiamo contribuito alla formazione di diversi studenti stranieri che hanno poi assunto ruoli importanti nella nostra Congregazione. Il primo di questi è padre Saverio, venuto come studente nel 1989 e poi nominato primo superiore della Delegazione indiana. Con lui c'era un giovane studente thailandese di nome Tidkham, che in seguito divenne il primo thailandese Vicario Regionale delle nostre comunità in Thailandia. Abbiamo avuto anche Fratel Sylvain nel 2004 che avrebbe poi assunto la responsabilità della formazione in Costa d'Avorio e che ora

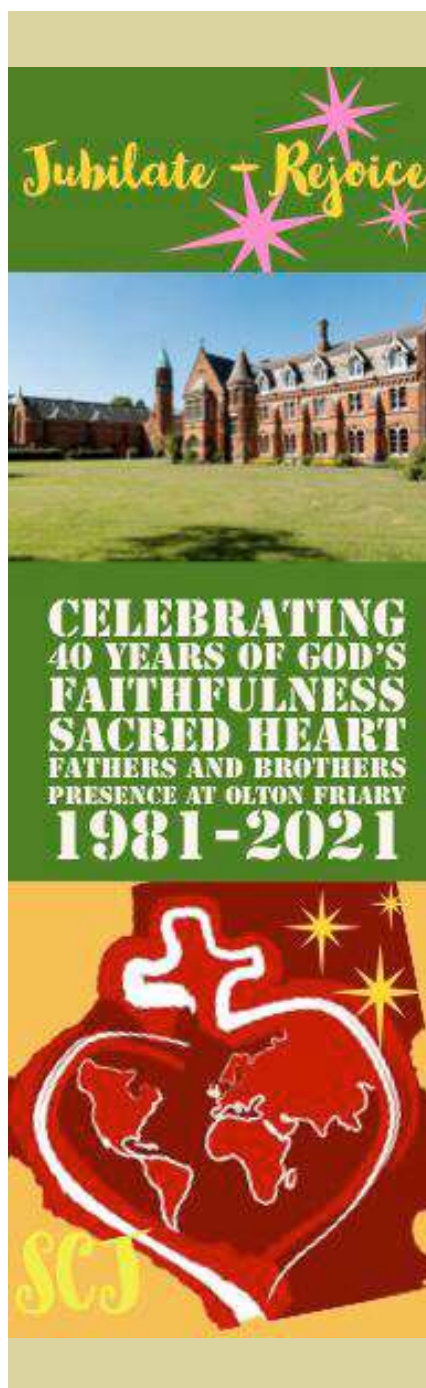
è superiore della comunità missionaria nella nostra Casa Madre a Betharram.

Sempre nel 2004 accogliemmo un giovane studente chiamato Fratel Biju che ora, 17 anni dopo, è il nostro parroco e superiore della comunità. Poi nel 2007 ricevemmo tre giovani studenti indiani, i fratelli Pascal, Vincent e Wilfred. P. Wilfred è ora parroco a Nottingham e responsabile delle nostre comunità in Inghilterra; P. Vincent è parroco e responsabile della nostra parrocchia a Great Barr (Birmingham) mentre padre Pascal è responsabile della casa di formazione a Mangalore (India).

Una delle questioni sempre in sospeso era la proprietà dell'edificio della Friary. Nel 1980, durante il mandato dell'arcivescovo Dwyer, si dava per scontato

che i Cappuccini stavano cedendo l'intero campus della *Friary* alla diocesi. Quando però arrivò il nuovo arcivescovo, Maurice Couve de Murville, questo accordo fu ritenuto nullo dai Cappuccini e ne seguì un contenzioso durato quasi 40 anni, risolto solo nel 2018 durante il mandato dell'attuale arcivescovo, Mons Longley.

Questo, tuttavia, non ci ha impedito di aprire la Friary ad attività pastorali con



i giovani e di utilizzare maggiormente la biblioteca e le stanze al piano terra per i programmi di prima comunione, per gli incontri del "Cammino di fede", dei Cavalieri di San Colombano, dell'Opera san Vincenzo e dei gruppi di ritiri per adulti. La Friary, nel corso degli anni, ha ospitato anche molti sacerdoti, religiosi e vescovi in visita, tra cui padre Frank Carr, sacerdote diocesano in pensione che apprezzò così tanto la nostra comunità che rimase con noi per 6 anni, fino alla sua morte.

Negli anni '90 e all'inizio degli anni 2000 ospitammo rifugiati iraniani, diversi richiedenti asilo e persone senza fissa dimora. Purtroppo questo ministero dovette interrompersi quando entrarono in vigore le nuove norme di sicurezza, poiché non eravamo in grado di garantire la provenienza di molti dei nostri ospiti. Un altro fattore è stato il deterioramento delle condizioni di alcune stanze al piano superiore. L'impossibilità di programmare interventi all'edificio – che ci perseguitava sin dall'inizio – rendeva necessaria una radicale ristrutturazione dell'intero stabile.

Come parrocchia abbiamo avuto la fortuna di poter contare su un discreto numero di insegnanti, sia quelli che lavorano nelle scuole e nei college sia quelli che prestano la loro opera semplicemente come

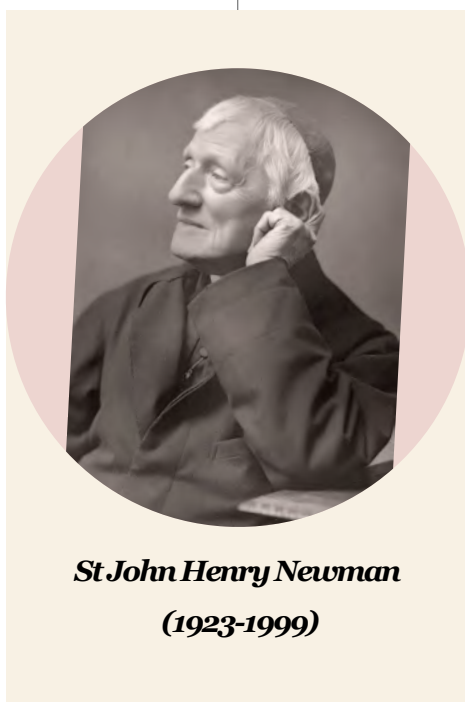
catechisti. Ciò significa che da 40 anni l'importante attività di insegnamento ai giovani, preparazione dei fidanzati al matrimonio e inserimento degli adulti nella comunità cristiana è svolto dai laici della parrocchia. Le persone di passaggio a volte sottolineano quanto siamo fortunati. Molti parrocchiani nel loro lavoro come gestori di alloggi, assistenti sociali e terapisti, svolgono anche un'attività a favore di persone povere e sole.

La canonizzazione di John Henry Newman nel 2019 ha suscitato un grande interesse per il legame di Newman con Olton e per la storia del Seminario "San Bernardo" fondato dal vescovo Ullathorne² nel 1873. Il discorso di apertura di Newman il 2 ottobre di quell'anno preconizzava un periodo in cui i cristiani avrebbero dovuto vivere

la fede in un mondo che sembrava funzionare senza alcun riferimento a Dio o alla vita dello spirito.

Oggi, nell'era della pandemia, affrontiamo le sfide predette da Newman; ci sono, però, anche molte speranze e opportunità poiché la consapevolezza della fragilità umana ha generato una nuova ricerca dei valori spirituali.

Papa Francesco, in



St John Henry Newman
(1923-1999)

2) Primo Vescovo della Diocesi di Birmingham dopo il ripristino della gerarchia cattolica in Inghilterra e Galles.

quelli che sarebbero stati gli anni della pensione per la maggior parte dei suoi coetanei, ha aiutato il mondo a guardare al futuro, alla vita dopo il Covid e ci ha invitato a sognare il tipo di mondo che vogliamo costruire. Il suo messaggio al mondo *Fratelli Tutti* e il suo recente libro *Ritorniamo a sognare*, scritto in collaborazione con il giornalista britannico Austen Ivereigh, hanno espresso la speranza in un mondo in cui una forma più onesta di politica non crei "nemici" da usare come capro espiatorio o per manipolare i mezzi di comunicazione.

La nostra sensazione è che nella parrocchia ci siano molte che condividono questo sogno e desiderano un mondo come il nostro Santo Padre lo immagina. La nostra sensazione è che nella nostra parrocchia abbiamo tante persone generose, dedite alla preghiera e che desiderano un mondo in cui la grande preghiera di Maria nostra Madre, il Magnificat, possa diventare realtà.

Oggi celebriamo il traguardo dei 40 anni in un mondo molto diverso da quello del 1981, con sfide mai immaginate allora, ma anche con

risorse e ispirazioni mai pensate allora. Abbiamo fatto tesoro dei ricordi di 40 anni per sostenerci con l'amore e le preghiere di persone del passato e del presente che ci incoraggiano ad andare avanti.

È un privilegio celebrare il 40^{mo} anniversario nella nostra parrocchia. Speriamo che tutti sentano che le preghiere che abbiamo offerto in occasione di questa ricorrenza e la fiamma del Giubileo che abbiamo accesa³ sono un segno della benedizione di Dio per loro.

Vorrei citare uno dei detti del nostro fondatore: "Avanti, sempre avanti!" Vediamo in questa ricorrenza un'occasione non solo per guardare al passato con gratitudine, ma anche per andare avanti con fede confidando nel Dio delle sorprese che pianifica sempre un futuro migliore di qualsiasi cosa possiamo immaginare. ●●●

3) Il 10 gennaio all'inizio di ogni messa è stata accesa la "candela del 40^{mo}" e recitata una preghiera composta per l'occasione.



Un centro per i ritiri in Thailandia

Dal 2008 al 2017, il Vicariato di Thailandia, per tappe successive, grazie anche all'aiuto di diversi benefattori ha acquistato un terreno nella parrocchia di Huay-Tong, che è affidata ai missionari di Betharram. Si tratta di un appezzamento di 10 rai (16.000 mq ca) sul quale sorgerà un piccolo centro di ritiro composto da quattro unità ricettive (per un massimo di 16 persone).

Ormai da diverso tempo si sentiva la necessità di creare un ambiente nel quale non solo i nostri giovani in formazione ma anche i religiosi del Vicariato potessero trovare un'atmosfera di silenzio e raccoglimento in una struttura di Betharram senza dover ogni volta ricorrere a case di altri religiosi e avere inoltre un'ulteriore occasione per coltivare il nostro senso di unità e di appartenenza.



**P. Mongkhon
Charoentham scj**

Comunità di
Chiang-Mai –Huay Tong



Questa casa ospiterà innanzitutto i nostri scolastici per il ritiro spirituale annuale; ma è destinata anche ad accogliere diversi gruppi parrocchiali per attività pastorali – direzione spirituale per i giovani e per le famiglie, ritiri spirituali di altre congregazioni o organizzazioni –, visto che la parrocchia non dispone di alcuno spazio adatto a queste attività.

Alla scelta di Huay-Tong come ubicazione della casa hanno contribuito diversi fattori: si tratta di un grosso villaggio nel quale sono tutti cattolici che subito hanno dato la loro disponibilità a sostenerci con lavori di manutenzione e donazioni in natura; la posizione della casa, fuori dal centro abitato, aiuta a creare un'atmosfera di silenzio e raccoglimento; il clima in questa area è favorevole.

Sin dall'inizio questo

progetto è stato condiviso con i nostri parrocchiani, i quali ci hanno subito incoraggiati e hanno offerto la loro collaborazione. Non solo ci hanno sostenuto finanziariamente nell'acquisto del terreno, ma si sono anche resi disponibili a contribuire alle spese di costruzione della casa e a prendersene cura con noi una volta aperta.



Pensando alla gestione della casa, non sarà difficile incaricare una persona del posto, ma più impegnativo sarà preparare un nostro religioso per animare con la sua presenza i gruppi che saranno accolti in questa casa di ritiro.

L'inizio dei lavori è attualmente in sospeso a causa della pandemia. Intanto il Vicariato esprime la sua gratitudine al Consiglio Generale che, dopo aver analizzato i vari aspetti del progetto, ha dato la sua autorizzazione per la sua implementazione...

In questo anno dedicato all'*uscire incontro agli altri per condividere la nostra gioia*, i religiosi del vicariato saranno tutti impegnati a dare il loro contributo in diverse forme per dare corpo a questo progetto dal quale si potrà irradiare la gioia della nostra appartenenza alla famiglia fondata da San Michele. ●●●



Padre Emiliano JARA scj

Limpio, 11 settembre 1948 - Asunción, 21 dicembre 2020 (Paraguay)

Padre Emiliano è stato uno dei primi sacerdoti che ho conosciuto quando sono arrivato in America Latina, nel novembre 1976. Era stato ordinato sacerdote quello stesso anno, nel mese di maggio, dal Vescovo neo consacrato, Mons. Claudio Silvero. Inviato al Collegio San José di Buenos Aires, ha iniziato il suo ministero sacerdotale in questo ambito, che è diventato la sua occupazione principale per tutta la vita. Gli è sempre piaciuto accompagnare i giovani: nei corsi di religione, nei ritiri spirituali e come formatore di seminaristi. Fu l'ispiratore e il fondatore del noto gruppo giovanile "FVD" (molto attivo fino ad oggi). Mi hanno raccontato che l'iniziativa è nata durante una notte di preghiera e di riflessione, con un gruppetto di giovani, nella torre del Collegio San José. A quell'epoca era il direttore pastorale del Collegio, compito che svolse per 12 anni. Gli piaceva anche uscire in missione. In più occasioni ha visitato le comunità rurali di La Colmena con un folto gruppo di volontari.

Coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo più a fondo, lo ricordano come un eccellente direttore spirituale e confessore. Lo si potrebbe definire un Apostolo della Vita interiore: si notava che questa era la sua principale preoccupazione quando



incontrava una persona. Forse questa è stata anche una delle sue sofferenze nel dover operare in una cultura moderna che non dà priorità a ciò che è spirituale.

Ultimamente ha trascorso alcuni anni nelle parrocchie del "Sagrado Corazón" a Ciudad del Este e di "San Joaquín". Molte persone andavano da lui per le confessioni, un ministero che ha sempre apprezzato e al quale si dedicava con grande generosità. Probabilmente anche questo lo ha affaticato: negli ultimi anni è caduto in uno stato di depressione e stress, che stava superando a fatica. Ha vissuto nella comunità del Collegio "San José" di Asunción, aiutando in parrocchia, nel collegio e come cappellano delle suore Teresiane, ma senza grandi responsabilità.

La pandemia lo ha colpito all'improvviso: è svenuto durante la celebrazione della Messa; si pensava che

probabilmente fosse a causa del COVID-19. Ha trascorso alcuni giorni in uno stato di incoscienza e finalmente i medici hanno scoperto che un tumore maligno aveva provocato una forte emorragia cerebrale, che lo ha portato alla morte.

Troviamo triste e crudele dargli il commiato in tale modo. I suoi resti mortali sono stati cremati (su disposizione sanitaria) e consegnati ai parenti in una scatola di cartone. Nel dare l'ultimo saluto a questo austero, ma anche molto caro, religioso sacerdote, ho potuto recitare le esequie con

pochi partecipanti. Tanto era il dolore in suo fratello e in alcuni pochi nipoti da non riuscire a piangere.

Crediamo nella Risurrezione: questo non solo ci consola, ma ci dà la certezza che, certamente, P. Emiliano continuerà ad ascoltare le nostre pene e i nostri sogni e ad intercedere per ottenere una vita spirituale più profonda nel nostro Vicariato e in tutto il Paraguay.

P. Tobia Sosio scj

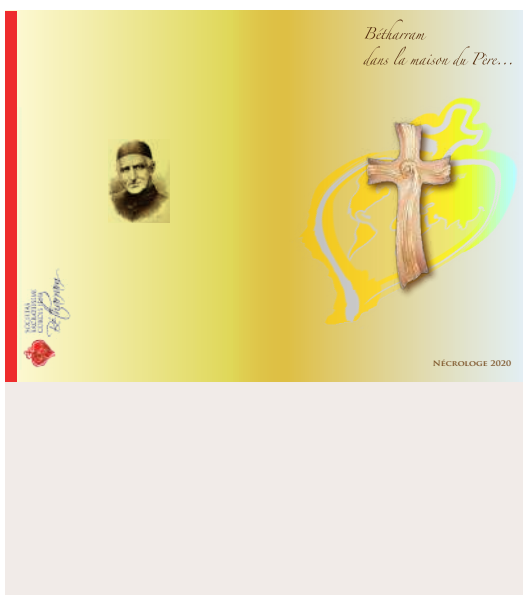




==== RdV 206 • Il Superiore Generale con il suo Consiglio ha approvato le seguenti **nomine di Superiori di Comunità**:

Regione/ Vicariato	Comunità	Superiore	Mandato
Regione SMG	Italia	P. Piero Trameri	Consiglio Generale del 25 nov. 2020
			1° mandato dal 25 novembre 2020
	Centrafrica	P. Narcisse Zaolo	Consiglio Generale del 25 nov. 2020
			1° mandato dal 1° gennaio 2021
Regione PAE	Paraguay	P. Osvaldo Caniza	Consiglio Generale del 22 dic. 2020
			2° mandato dal 1° febbraio 2021

==== RdV 205/t, 295, 297 • Il Superiore Generale con il suo Consiglio riunito il 22 dicembre ha approvato la **realizzazione del progetto di costruzione di un centro per giornate di spiritualità** su un terreno appartenente alla Congregazione e situato nella parrocchia di Huay Tong (Comunità di Chiang-Mai-Huay Tong, Vicariato della Thailandia, Regione SMGC).



Il 31 dicembre scorso, il **NECROLOGIO** della Congregazione è stato inviato in due formati pdf con copertina (per lettura digitale o per stampa) ai Superiori Regionali, Vicari Regionali e a tutti i superiori di comunità che dispongono di un indirizzo di posta elettronica.

Il Consiglio Generale affida ai Superiori Regionali e ai loro Vicari la diffusione di questo necrologio a tutti i religiosi e la stampa di copie per quanti lo richiederanno.

D'ora in poi il necrologio verrà aggiornato ogni anno e non più soltanto in occasione dei Capitoli Generali.



Gioia di essere un religioso

con Fr. Stephen scj

Innanzitutto ringrazio Dio Onnipotente per avermi scelto ad essere nella famiglia di Betharram per seguire il Signore sulle orme di San Michele Garicoïts, il nostro Fondatore, che voleva che la sua famiglia fosse "sempre felice". Colgo anche questa opportunità per augurare a tutti i nostri cari padri, fratelli e laici betharramiti un prospero anno nuovo 2021.

Il tema "Uscire per condividere la stessa gioia" mi richiama l'immagine del Sacro Cuore di Gesù con le braccia stese e il cuore aperto che accoglie i suoi discepoli per renderli partecipi della sua missione. Questa stessa accoglienza mi è stata riservata nella Congregazione di Betharram quando sono entrato nell'Aspirantato, nel 2013.

Come giovane betharramita, sono stato felice in ogni situazione, specialmente durante l'Aspirantato, il Postulando, il Noviziato e attualmente nello Scolasticato. Ad essere schietto, queste diverse fasi della formazione mi hanno reso un vero figlio di San Michele Garicoïts e una persona sempre contenta. La memoria mi riporta alla mia prima esperienza in comunità. Non avevo alcuna cognizione, ero completamente all'oscuro. Nessuna conoscenza del Fondatore e della storia della Congregazione.

Era la prima volta in vita mia che mi allontanavo dalla famiglia per andare in un nuovo ambiente, una nuova atmosfera, con persone moderne e una cultura evoluta. Ricordo ancora il primo impatto con la biografia di San Michele Garicoïts, che ha reso possibile la mia vocazione. Dicevo a me stesso: questo tizio, Michele, si diceva di lui che fosse un delinquente; ma ora è un santo, wow! Mi confronto sempre con la vita di San Michele; le sue parole - "Dio si prenderà cura di tutto" che ancora infiammano il mio cuore. Ho fatto mia questa affermazione, tanto da dire, ad amici e parenti in ogni circostanza: "Dio si prenderà cura di tutto". Anche oggi questa continua ad essere la mia preghiera: "Signore, prenditi cura di tutto". All'inizio sono stato molto attratto dalle attività dei miei fratelli maggiori, che erano sempre disponibili e sempre pronti per qualsiasi

missione in comunità. Anch'io mi sono unito ai miei compagni ed è sempre stata una gioia per me rendere piccoli servizi in comunità. Queste attività hanno innescato in me lo stesso atteggiamento: "avanti, sempre avanti". Gli aspetti di umiltà, disponibilità e trasparenza mi hanno reso più gioioso e hanno prodotto in me molti cambiamenti. Ho sem-

pre amato partecipare alle preghiere comunitarie e alla Santa Messa che era vissuta con grande intensità. Allo stesso tempo ho potuto coltivare il mio rapporto personale con il Signore durante la preghiera, condividendo la Parola di Dio, leggendo libri spirituali, le lettere di San Michele e le notizie della Congregazione. Servire in comunità e fuori dalla comunità è una grande missione per me, un impegno e motivo di gioia allo stesso tempo, sempre. Ci sono state esperienze felici e tristi, ma tutto è servito per migliorare me stesso. Con il passare dei giorni e degli anni,



ho imparato a conoscere sempre più lo stile di vita del nostro Santo Fondatore e della Congregazione. Guardando la mia vita in comunità nel passato e nel presente, posso dire che è sempre stata gioiosa e serena. In ogni circostanza approfitto dell'accompagnamento dei miei formatori, della cura e del sostegno dei membri della

comunità e inoltre dell'amore fraterno da parte di tutti. Attraverso la guida e l'accompagnamento dei formatori, ho cercato di comprendere sempre meglio la spiritualità di San Michele Garicoïts e di dire volentieri il mio sì alla Volontà di Dio: senza indugio, senza riserve, solo per amore della Volontà di Dio. La mia vocazione religiosa è piena di gioia e di felicità; ci sono stati anche momenti tristi, ma molte mani hanno trasformato questi momenti tristi in motivo di gioia. Credo fortemente che questi momenti felici che sto vivendo porteranno in me sempre più amore

per la Congregazione e per il Carisma del nostro Fondatore. Poiché mi sono affidato a Dio coi voti di povertà, castità e obbedienza, possa il buon Dio affinare in me il senso di umiltà, obbedienza e disponibilità nel compiere la missione di Dio sulle orme di San Michele Garicoïts. Che i ricordi gioiosi e l'atmosfera gioiosa mi accompagnino sempre, fino all'ul-

timo respiro della mia vita. Come afferma Papa Francesco "Dove c'è un religioso, c'è gioia". Attraverso le varie attività della mia vita, possa condividere la gioia in comunità e uscire per condividere la stessa gioia che ho ricevuto.

Fr. Stephen Ragu scj

Comunità di Mangalore



La nostra giovane comunità di Mangalore

*Lettera circolare
del R^{mo} Padre Superiore Generale*

F.V.D.

Betharram, 5 gennaio 1881

Carissimi Padri e Fratelli in Nostro Signore,

Avete avuto tutti l'attenzione di esprimermi verbalmente o per iscritto i vostri auguri: sono rimasto profondamente commosso. Inoltre vengo a ringraziarvi e ricambiare i miei auguri con la penna, in attesa che lo faccia a viva voce, se Dio me ne darà la grazia.

È al Cuore di questo divino Maestro che chiedo tutte le grazie di cui avete bisogno per essere i fedeli dispensatori del ministero che Egli vi ha affidato. Ed è attraverso il Cuore di Nostra Signora del Calvario che gli presento la mia richiesta, avendo cura, inoltre, di deporla sulla tomba del nostro venerato fondatore.

Quasi ogni giorno, da quindici giorni, sono andato a prostrarmi su questa venerata tomba e, in quel luogo, presentando nelle mie mani tutti i vostri cuori e tutte le vostre necessità... ho detto : O Padre Nostro, tu che ci hai fatto nascere alla nostra sublime vocazione religiosa, che ci hai arruolati sotto il vessillo dell'Ecce Venio, dell'Ecce Ancilla Domini, tu che fosti il nostro modello, la nostra forza, la nostra consolazione nei percorsi della più pura, della più eroica dedizione, continua, dall'alto del cielo, ad istruirci, a formarci, ad infiammarci con il tuo ardore, a renderci sensibili al profumo delle tue virtù.

Spero, cari Padri e Fratelli, che sarete sempre più suoi imitatori, come lui stesso lo è stato di Nostro Signore Gesù: il passato è garanzia del futuro. I vostri sforzi come i vostri successi e come lo spirito di unità e di armonia che vi anima, preparano e promettono ottimi risultati.

Tuttavia dies mali sunt ("i giorni sono cattivi" in Ef. 5, 16): colui che è chiamato dalla Scrittura serpente e leone, moltiplica la sua astuzia e le sue violenze contro i servi di Dio. È ovunque, ci attacca con furia; dobbiamo sempre resistergli. C'è un solo modo per essere forti contro

di lui: è la vita di fede, lo spirito di Nostro Signore, la sua umiltà, la sua obbedienza, la sua carità: cui resistite fortes in fide (“Resistetegli saldi nella fede” in 1 Pietro 5, 9).

Volete non dover temere alcuna sconfitta umiliante, scandalosa, rovinosa per voi e per la Congregazione? Obbedienza, osservate la Regola, seguite in tutto la direzione dei vostri Superiori. E, secondo la parola di P. Garicoïts, sarete benedetti dal cielo, a condizione che non abbiate la sfortuna né l’insolenza di sostituire la vostra volontà a quella del vostro creatore.

Ecco alcuni punti ai quali attribuire una sovrana importanza e che vi raccomando vivamente:

- 1. non chiamare gli alunni alle camere, senza il permesso del superiore;*
- 2. nei rimproveri agli alunni, non usare termini offensivi e ingiuriosi. Come “pezzo da galera”, “teppista”, ecc., ecc., parole indegne di una bocca sacerdotale e mortali per la salute;*
- 3. nei rimproveri, non alludere mai né alla situazione della famiglia né alle abitudini degli studenti; significherebbe provocare rappresaglie giuste e terribili;*
- 4. molto riserbo ma anche cordialità con i professori assistenti... invece di esaminarli con occhio curioso e indiscreto, dare loro in tutto l’esempio della puntualità e della dedizione;*
- 5. non parlare mai agli studenti contro il Governo o le Autorità. A che serve? Chi ci ha dato grazia e missione al riguardo? Una sola di queste imprudenze basterebbe perché si chiuda la casa;*
- 6. Infine, mai mettere le mani addosso ad uno studente... Un padre di famiglia mi ha comunicato che il figlio si è lamentato perché dice di essere stato maltrattato e anche picchiato da uno dei professori del collegio di Oloron... È vero? Lo ignoro... ma sempre vi [ricordo] su questo punto, le mie preghiere e, se necessario, i miei ordini.*

Che Nostra Signora vi restituisca al centuplo il vostro lavoro per la sua gloria.

Vostro, in Nostro Signore,

Etchecopar



«Coraggio, fiducia e una santa gioia. Ecco come questo buon Maestro vuole essere servito.»

(San Michele Garicoits, Corrispondenza, vol 1, lettera 6)

Buon Anno
2021



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Fax +39 06 36 00 03 09

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net